

Testimoni della verità

I poveri stimolano le nostre scelte incarnando la realtà



foto di Tommo Masceni

Collocazione e frequenza

I primi livelli della scuola sono i più importanti: si impara l'alfabeto delle relazioni e della comunicazione. Vale anche se la scuola è quella dei poveri che, ai suoi primi gradi, ci impegna a ritrovarli sulla strada dell'esistenza quotidiana. Qui i poveri (quelli veri, difficili, spesso "cattivi") diventano maestri perché ci comunicano la verità della vita. Semplicemente con la loro presenza. Se non li fuggiamo, infatti, ci stanano dai nostri nidi, dalle nostre tane, dall'arare sempre e solo i nostri orticelli. E sgonfiano le nostre presunzioni e smanie di onnipotenza. E dovrebbe restare motivo di meraviglia trovare tra di loro Colui che si è svuotato delle proprie prerogative divine per iscriversi all'anagrafe umana.

Quelli che a lui si rifanno e hanno la preoccupazione di recuperare le sue

orme (anima di una pastorale vera) possono apprendere direttamente dal Maestro che – alla scuola dei poveri – contano, anzitutto, la collocazione e la frequenza. Come accade nel gesto semplice (ma ricco di senso e di sviluppi) della visita: visita evangelica, senza pretese, senza secondi fini. Con potenzialità grandi (l'evangelista Luca ce la descrive nell'incontro tra Maria ed Elisabetta), ma in primo luogo fatto ordinario, seme di relazioni e di convivialità, condivisione di gioie e dolori, aiuto a pensarsi non come organizzazione di beneficenza ma come famiglia di Dio continuamente chiamata a misurarsi con la sua pazienza e il suo sentire in grande.

I profeti prima di noi

Entriamo così nella scuola superiore della vita, che impegna alle svolte e alle misure con cui si diventa adulti. I

poveri a questo livello offrono motivi di discernimento. Come è accaduto a testimoni e profeti che ci precedono nella maturità dell'esistenza umana e credente. Così può essere ricordato Giorgio La Pira: diventato sottosegretario al lavoro, scopre che i disoccupati sono anche frutto di precise scelte politiche ed economiche. Ma la frequentazione diretta dei poveri gli permetterà di non astrarre troppo, e di fare politica animato da un altrove che gli vieta facili compromessi.

E cambia anche la sua preghiera: da compunto esame di coscienza ad animato dialogo con Dio e verifica delle proprie responsabilità. Lungo questo percorso di comprensione superiore, incontriamo, per fare un altro esempio, don Mazzolari che leggendo il cuore dei poveri impara ad esplorare il cuore stesso di Dio. Approfondendo, si comprende come la fedeltà ai poveri vada autenticata nella fedeltà continuamente rinnovata al Povero per eccellenza. Lo spiega don Milani al "compagno" Pipetta: "fin quando lotterai contro il ricco sarò al tuo fianco, quando ti sarai messo al suo posto non mi troverai, sarò nella tua casupola davanti al mio Signore crocifisso".

Collocazione tra gli ultimi, forma della croce: sono i due poli di un'educazione cristiana capace di introdurre al mistero del Regno. Ritorniamo così alla pastorale, alla vita di una parrocchia che voglia adulti i suoi fedeli o di una fraternità religiosa che voglia essere segno del Regno annunciato ai poveri. Anzitutto va scelta l'impronta educativa di fondo. Oggi l'alternativa è tra i modelli organizzativi propri della modernità, il ripiego in una rassicurante sacralità e la scelta dell'essenziale della fede. Organizzandosi, il problema

sono i numeri e i poveri entrano solo nella contabilità delle buone opere. Coltivando devozioni, facilmente ci si immunizza dai mali della vita e i poveri servono solo per una pia beneficenza. Vivendo l'essenziale (Parola, Eucaristia) si resta, invece, situati nella vita di tutti e si coltiva il dono di una comunione che permette di accogliersi nella diversità come fratelli. Allora anche i poveri possono essere trattati come amici, con affetto di predilezione, senza l'ansia di un risultato. Con una pastorale essenziale, inoltre, si può attingere alle sorgenti, attraverso un'iniziazione cristiana e un'educazione di giovani e famiglie che, per essere complete, non possono tralasciare l'introduzione all'incontro con i poveri. Allora catechisti, responsabili di gruppi, Caritas (nel suo ruolo pedagogico) sapranno collaborare per lasciarsi tutti educare dai poveri alla maturità evangelica del dono di sé.

Il bivio di fronte a noi

Nei vari passaggi della vita i poveri riaprono continuamente un bivio: tra l'autorealizzazione (anche religiosa) e l'esporsi nella relazione (a somiglianza della vita del Dio uno e trino). Siamo accomunati, in questo bivio, a tutti nelle responsabilità e costrizioni della vita, ma anche chiamati ad osare nella fede e nell'amore: "Dobbiamo ogni giorno abitare il regno della necessità, respirando la libertà e la misericordia. Dobbiamo scegliere il partito o il movimento, il programma, l'iniziativa, senza farci definire da essi. In alcuni momenti cruciali della nostra esistenza – la crisi di un rapporto, l'inferno in cui sono sprofondata un amico o un figlio, la giustizia vilipesa – dobbiamo rischiare tutto in un gesto, raccogliendo

do il cielo in un centimetro di terra, senza poter tuttavia chiedere l'approvazione di Dio, ma come Gesù chiedendo soltanto perché Dio ci ha abbandonato e come sia possibile fare la sua volontà proprio mentre lui ci ha abbandonato" (G. Ruggieri, *Cristianesimo, chiese, vangelo*).

In questi passaggi cruciali, la comunità cristiana è di aiuto se sa offrire un sano senso penitenziale, per verificare quanto ci sta a cuore il Regno, come affrontiamo i nodi del potere e dei soldi, quale pace annunciamo (se quella di Dio o le paci mondane).

Elaborando quindi parole evangeliche, diverse da quelle che il mondo già conosce. Custodendo, nell'attenzione ai piccoli e nella memoria dei martiri, la dote sponsale e il sigillo con cui il Signore autentica il nostro cammino. Professando la fede davanti ai poteri di questo mondo e invocando, con i poveri della terra, che Dio affretti il compimento di questa storia segnata da troppe violenze e oppressioni. ■